

CRISTO VIVO AL TUO FIANCO OGNI GIORNO

Omelia al Convegno del Servizio CEI per il Catecumenato

1. Nel calendario romano sono due le feste nelle quali la lettura del vangelo propone il racconto della Trasfigurazione del Signore. Una – lo sappiamo – è quella della Trasfigurazione del Signore, il 6 di agosto; l'altra è la II Domenica di Quaresima. Credo che oggi siamo invitati a considerare questo mistero proprio all'interno del cammino quaresimale. Domenica scorsa, d'altra parte, la scelta liturgica c'incoraggiava ad entrare nel deserto insieme con Gesù e se egli – come interpretava san Girolamo nel suo commento a Matteo – ci andò con la volontà di combattere, anche noi dobbiamo vivere questo tempo quaresimale come resistenza e vittoria. Nella seconda Domenica di Quaresima, invece, la Chiesa ci esorta a *salire sul monte* insieme con Gesù. Per fare cosa?

Alcune indicazioni si potrebbero cogliere dai testi liturgici. Dalla preghiera colletta, ad esempio, la quale ci ha appena ricordato di essere chiamati da Dio ad *ascoltare* il suo amato Figlio. È qui evidente il rimando al passo evangelico. Nel Nuovo Testamento, in verità, Dio-Padre appare abbastanza silenzioso. La sua voce è il Figlio, il «Verbo». Quando «parla» direttamente, però, ha davvero qualcosa d'importante da dire. Così è nel mistero del Battesimo del Signore. Lì notiamo che nei racconti secondo Marco e secondo Luca il destinatario della «voce dal cielo» è lo stesso Gesù: «Tu sei il Figlio mio, l'amato», dice. Nel vangelo secondo Matteo, invece, si tratta di un'indicazione per noi: «Questi è il Figlio mio». Così è pure nel racconto che oggi è stato proclamato: «Questi è il Figlio mio» (Lc 9, 35). Siamo noi, adesso, quelli che debbono ascoltare e non più i tre apostoli che Gesù aveva preso con sé. «Ascoltatelo» dice la voce uscita dalla nube.

Da qui potremmo cogliere una seconda indicazione. Ci viene dal raffronto con la prima lettura dal libro della Genesi. La scelta per questa lettura liturgica avrebbe potuto limitarsi al desiderio di Abramo, condotto fuori dalla tenda per guardare il cielo e contare le stelle (*de-sidera*). La promessa della discendenza, difatti, spingerà Abramo a sperare sempre, anche contro ogni speranza. La scelta liturgica, invece, prosegue sino a farci ascoltare un racconto abbastanza strano: riguarda il sacrificio preparato da Abram, che la lettura liturgica unifica con l'altro, dove si narra che, al tramonto del sole, egli fu preso da un torpore e fu assalito da «terrore e grande oscurità» (Gen 15, 12). Annotazione, questa, che ci riporta ai tre discepoli che sul monte furono anche loro oppressi dal sonno. Quando, però, si svegliarono, videro il Cristo glorioso. «Videro la sua gloria» (Lc 9, 32).

2. Si tratta certamente di indicazioni preziose per leggere il racconto del vangelo di questa Domenica e ricavarne ammaestramenti utili per il nostro cammino quaresimale. Permettetemi, tuttavia, di scegliere una terza indicazione, cogliendola da una certa opposizione, presente nell'evento misterico. Le «opposizioni», a ben vedere, spesso ci aiutano a capire, ad approfondire; perlomeno suggerendoci una via mediana. Per un verso, nel nostro caso si tratta del tema del colloquio di Gesù con Mosè ed Elia: «parlavano del suo *esodo*», annota l'evangelista (Lc 9,30). Possiamo pensare che la preghiera di Gesù era anch'essa concentrata su questo esodo. Per l'altro, i tre apostoli si esprimono nei termini di un *rimanere*: «Facciamo tre capanne...» (v. 33). Gesù parlava di un cammino, loro di uno starsene fermi.

Ma cos'è questo esodo? Quale la sua direzione, il suo termine? Gerusalemme, scrive san Luca. Ed è lo schema teologico del suo vangelo, dove tutto si muove verso Gerusalemme. Che poi vuol dire: *verso la passione*. Ecco perché nel mistero della Trasfigurazione la voce del Padre non indica più Gesù come *l'amato*, ma come *l'electo*. E il nostro pensiero si rivolge alla figura del «servo sofferente». Ecco l'esodo; ecco il cammino. Gli apostoli, invece, desiderano l'opposto; desiderano la stabilità. *È bello...* dicono. Questa è l'opposizione: essere in cammino, o starsene fermi?

Questo è il dramma d'Israele, che da popolo nomade diventerà sedentario. E Geremia ricorderà la nostalgia di Dio per quel tempo: «Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata» (2, 2). Anche noi siamo il «pellegrinante popolo di Dio»; anche noi, dunque, corriamo il rischio della sedentarietà: trasformarci da pellegrini a stanziali! E questa sarebbe una cattiva trasfigurazione. Il cammino quaresimale ci ricorda che siamo nel mezzo di una tentazione, dalla quale possiamo uscire soltanto con *l'ascolto*. «Solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione», diremo fra poco nel Prefazio. Il riposo nella tenda è alla fine dell'esodo, del cammino e non prima ancora di averlo iniziato.

3. Accennavo, poco fa, alla possibilità di una via mediana. La riconosciamo se pensiamo che *Gesù stesso* congiunge nella sua persona *l'esodo e la tenda*. Durante il cammino dell'Esodo Israele aveva con sé la compagnia di Dio; aveva la sua «presenza» nell'*arca*, che portava camminando verso la terra promessa.

Quando poi vi furono giunti, Davide decise di edificare un Tempio al Signore; questi, però, non parve davvero gradire il progetto: “Io non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda”». Gli disse, per questo, mediante il profeta Natan: «Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? ... Il Signore ti annuncia che farà Lui a te una casa» (cf. 2 Sam 7, 5-6. 11). Dai racconti del Vangelo apprendiamo pure quale fu l’atteggiamento di Gesù nei riguardi del Tempio. Il «Tempio» è egli stesso. Non è più il Tempio dalle solide fondamenta in Gerusalemme, ma un Tempio che cammina con gli uomini. Con Gesù ricomincia l’esodo. Dio non se ne sta in un luogo ad aspettare che l’uomo ci vada da qualche parte. In Gesù, oramai, Dio *cammina con noi*. Questo è l’annuncio che nella Quaresima dobbiamo riscoprire e vivere.

Voi, carissimi amici, siete qui come accompagnatori e membri delle equipe diocesane/regionali del Catecumenato ed oggi concludete un percorso formativo. Dobbiamo tutti essere riconoscenti per il lavoro che l’Ufficio Catechistico Nazionale promuove in questo settore. Quale Dio, allora, annuncerete ai nostri fratelli e sorelle Catecumeni? Forse il Dio che riempì di terrore Abram, di cui abbiamo ascoltato nella prima Lettura biblica? La fiaccola ardente che passa in mezzo agli animali divisi, è *il Dio del giudizio*. Questa è la spiegazione rabbinica e anche quella dei padri della Chiesa. «Quel forno bruciante e fumante simboleggia il giorno del giudizio», predicava san Cesario di Arles (*Sermoni*, 82, 3).

No! Sapete bene che la «gioia del Vangelo» non comincia così! Annunciate, piuttosto, che *Dio cammina con noi*; che Gesù è *Dio-con-noi*. Il vostro Convegno ha scelto di riferirsi ad *Evangelii gaudium*. Ricordate, allora, quello che Francesco vi ha scritto: «Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e *adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno*, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”» (n. 164).

Fraterna Domus – Sacrofano, 17 marzo 2019

✠ Marcello Semeraro, vescovo di Albano